



FINI
«Positiva la scelta del Professore»

ROMA «È positivo che Prodi dica a Berlusconi di parlare per capire se ci può essere un percorso comune per l'elezione del capo dello Stato», ha detto il leader di An Gianfranco Fini intervenendo sulla questione dell'elezione del nuovo inquilino del Quirinale.



CASINI
«Obbligatorio dialogo con noi»

ROMA «Per eleggere il Presidente della Repubblica la scelta del dialogo con l'opposizione è obbligatoria. Non si può fare diversamente. Una scelta a maggioranza significa menomare il capo dello Stato già al primo passo», ha detto Pier Ferdinando Casini a La7.



MARONI
«Il presidente non lo decidono in due»

ROMA «Mi auguro che l'incontro tra Berlusconi e Prodi sia solo per un passaggio delle consegne», perché «non credo che due leader di coalizione possano decidere chi sarà il prossimo Presidente della Repubblica», ha detto Roberto Maroni, capogruppo della Lega alla Camera.

D'Alema al Colle, l'Unione decide

Una giornata di incontri e telefonate fa salire il nome del presidente Ds. Oggi il vertice decisivo

di Ninni Andriolo / Roma

D'ALEMA CANDIDATO unico dell'Unione al Quirinale. Oggi il centrosinistra dovrebbe dare via libera alla proposta di Prodi. Il leader dell'Ulivo, ieri mattina, ha incontrato Berlusconi a Palazzo Chigi. Premier in pectore e dimissionario si rivideranno, forse domani.

Il Professore, dopo il vertice del centrosinistra che dovrebbe formalizzare la proposta dell'Unione per il Colle, si metterà in contatto con il Cavaliere per comunicargli ufficialmente la scelta. La candidatura di D'Alema, però, ha già fatto da sfondo al «colloquio lungo e cordiale» di ieri. Che - preceduto da una telefonata del Professore a Palazzo Chigi - all'inizio è stato, per la verità, molto teso. Contrassegnato dagli strascichi della campagna elettorale e dal peso di una vittoria dell'Unione che Berlusconi non ha mai riconosciuto apertamente. Via via, poi, intorno ad una tazza di caffè, presenti anche Levi e Bonaiuti, la tensione si è stemperata. Con il Professore, abbastanza affaticato, che di ritorno ai Santi Apostoli confidava ai suoi che si era «ancora ai preliminari», che il Cavaliere «non si è ancora messo di traverso» e che «non sembra voler fare le barricate sui nomi».

La cautela di Prodi è ovvia. La parola *disegno*, circolata per tutta la giornata di ieri, dovrà superare la prova della verifica dei fatti. Stando a ieri, però, sembrerebbe che Berlusconi avrebbe ammesso che la nuova maggioranza è legittimata ad avanzare una proposta per il Quirinale e avrebbe fatto capire più o meno esplicitamente che non si appresterebbe a opporre barricate contro la scelta dell'Unione per il Colle, compresa quella di D'Alema. Questo non significa, naturalmente, che la Cdl voterà per il presidente della Quercia (il «no» di Berlusconi è fermo). La «non ostilità

pregiudiziale», però, andrebbe intesa come la smentita di un possibile Aventino del Cavaliere durante il voto dei grandi elettori per il Quirinale. Prodi ha fatto esplicitamente riferimento a una candidatura D'Alema? Le versioni divergono. C'è chi è pronto a giurare di sì e chi dice che si sarebbe parlato «solo di metodo». Il nome del presidente Ds, però, è stato sicuramente pronunciato da Prodi in un passaggio significativo del confronto con il Cavaliere. Quando, cioè, Berlusconi si faceva interprete dell'esigenza di una candidatura capace di unire il Paese, di interpretare dialogo e non contrapposizione. È stato lì che il Professore, per spiegare quale fosse l'obiettivo dell'Unione, ha ricordato l'intervista concessa al Corriere da D'Alema il 14 aprile scorso. La stessa in cui si auspicava «un clima politico in cui ci sia l'impegno comune (di maggioranza e opposizione, ndr) a garantire il funzionamento delle istituzioni». Il Professore, tra l'altro, avrebbe offerto alla Cdl la presidenza di alcune commissioni parlamentari. Insomma, il profilo della candidatura dell'Unione - che dovrà trovare consenso anche nel centrodestra - sarà quello di una personalità che si propone di unire il Paese e di garantire l'agibilità istituzionale a tutte le parti politiche. Criteri, questi, che dovrebbero rispondere anche alle preoccupazioni di alcuni settori della Margherita, segnatamente dei rutelliani, che ieri hanno marcato una certa assenza. Ma Silvio Marini - al contrario - letti i giornali che lo gettavano nella mischia in funzione anti D'Alema - convocava una conferenza stampa per sostenere esplicitamente la candidatura del presidente della Quercia. Oggi, durante il vertice, Rutelli - secondo una nota stampa della Margherita - presenterà il punto di vista del suo



Romano Prodi e Silvio Berlusconi brindano al termine della festa all'Hotel Excelsior di Roma per il 58° anniversario dell'indipendenza dello Stato d'Israele. Foto di Mario De Renzi/Ansa

partito. I Ds insistono sul «metodo Ciampi», ovvero «sulla ricerca di un nome condiviso». Percorso che, assicurano fonti vicine a Rutelli, include a pieno titolo D'Alema. Il vertice dell'Unione si farà, a questo punto. Prodi, in un primo tempo, infatti, aveva lasciato intendere che non ce ne fosse bisogno. Facendo capire che intorno a D'Alema si registrava già una forte convergenza. Nell'Unione, infatti, soltanto Capezzone e Pannella si sono schierati apertamente contro D'Alema. Gli altri - dai Ds, all'Udeur, a Rifondazione, al Pdc, ai Verdi - o sostengono D'Alema o (Sd e D) non si sono pronunciati apertamente. «Dovranno uscire tutti allo scoperto - sintetizza il Ds Bersani - Sono tranquillo perché, altrimenti, ci devono spiegare perché D'Alema non è il candidato giusto. Lo voglio vedere chi si alza e dice che non è un uomo di Stato». Quella del presidente della Quercia, in ogni caso, sarà la proposta intorno alla quale Prodi «è fiducioso di unire tutto il centrosinistra». Giuliano Amato? Sembra che ieri, il nome dell'ex presidente del Consiglio sia stato pronunciato dallo stesso Berlusconi. Che avrebbe fatto capire a Prodi che la candidatura di Letta, avanzata dalla Cdl nei giorni scorsi, aveva l'obiettivo di tamponare l'assenza di un'altro nome unificante. Il nome di Amato aveva tentato il Cavaliere per mettere in difficoltà l'Unione, Ma Lega, Socialisti e settori di Forza Italia non sarebbero stati d'accordo. Vedremo nei prossimi giorni

Silvio e Romano, l'incontro del caffè

Ieri primo faccia a faccia tutto «di metodo». Ma Berlusconi ora pensa a Monti

di Natalia Lombardo / Roma

TIRI DI AVVICINAMENTO È stato Romano Prodi a telefonare a Silvio Berlusconi chiedendo un colloquio «per vedere se è possibile costruire un

cammino comune» per l'elezione del Presidente della Repubblica. Nel centrosinistra ci si aspetta che il leader dell'Unione faccia un nome secco al premier uscente, nome che sarebbe stato evocato, quindi non esplicitamente, come quello di Massimo D'Alema. Ma se Berlusconi ha rimesso sul piatto quello di Gianni Letta, An e Udc attendono una «rosa». Ma dal centrodestra spunta il nome di Mario Monti, sperando in un interesse da parte dei rutelliani della Margherita.

Alle 13 Romano Prodi è andato a Palazzo Chigi, dove è tornato per la prima volta dal '98. Un'ora e un quarto di colloquio nel salottino dello studio di Berlusconi al primo piano, un caffè e qualche biscotto, ad assistere ci sono Gianni Letta e Ricky Levi, stretto collaboratore del Professore. Il colloquio è partito con un clima teso, uno strascico dell'incandescente campagna elettorale, poi è diventato più «interlocutorio». Un tiro di avvicinamento nel primo incontro. Prodi avrebbe chiarito all'ex premier il «metodo» da seguire: «Siamo noi ad avere vinto le elezioni, siamo noi che dobbiamo avanzare una proposta per il Quirinale». Sul metodo Berlusconi non si sarebbe opposto, né sem-

brava così determinata a mettersi sulle barricate. Avrebbe chiesto al Prof «una rosa di nomi» ma ha riproposto un suo candidato unico: Gianni Letta, il presente, in quanto mai eletto e «persona sopra le parti». Proposta rifiutata da Prodi.

Il baffo di Massimo D'Alema aleggiava a Palazzo Chigi. Sembra che il Prof abbia fatto il nome del presidente Ds ma solo indirettamente, riferendosi all'intervista di D'Alema al *Corriere della Sera* il 14 aprile, in cui chiedeva «il dialogo e una comune assunzione di responsabilità», per evitare sia «guerre di religione che inciuci» o uno «scontro frontale che paralizza le istituzioni», mentre va cercato un dialogo con l'opposizione». Prodi ha poi rinviato a un prossimo incontro, che forse avverrà sabato (Berlusconi oggi è a Napoli), nel quale porterà il nome unico per l'Unione. Alle due e quaranta è uscito da Palazzo Chigi sorridente: è stato «un primo lungo, cordiale colloquio».

Se i forzisti in gran parte sono pronti a «insorgere» se dovessero vedere un ex comunista sul Colle, Berlusconi sembra sia tentato dalle sirene («dalemasque») di Giuliano Ferrara, che da giorni sponsorizza sul Foglio la candidatura di D'Alema al Quirinale, più che altro come garanzia di sopravvivenza per il cavaliere, e forse anche per Mediaset. Per poi poter gridare all'occupazione del potere da parte della sinistra. E dalla Lega potrebbero arrivare una trentina di voti che blinderebbero D'Alema.

L'ex premier è consapevole del fatto che nella Cdl ognuno ha pareri diversi: Gianfranco Fini pensa più a Giuliano Amato. Casini ieri mattina ha giocato la carta Franco Marini per scompaginare l'Unione, ma nel primo pomeriggio il neo presidente del Senato ha rifiutato l'offerta. Così Berlusconi insiste su Letta, anche perché «su Amato non tutti sono d'accordo nella mia coalizione», avrebbe detto a Prodi. Né alcuni forzisti, né l'Udc di Casini.

«Se Berlusconi farà votare Gianni Letta vuol dire che dal quarto scrutinio potrebbe accettare D'Alema», ipotizza (e scommette) il centrista Bruno Tabacchi. Un'idea condivisa da parecchi. Fini ha parlato con Berlusconi a Palazzo Chigi, dopo l'incontro a due, e in Transatlantico ha fatto i complimenti a Prodi: «Hai fatto bene a telefonare». Ma An e Udc sono molto sospettosi del nuovo «patto della crostata» che Ferrara consiglia a Berlusconi: «Replichi il 1997, quando votò D'Alema senza e contro Fini e Casini». I quali temono di essere esclusi dai giochi. E l'Elefantino suggerisce al cavaliere di «guardarsi da giochini e casini fini» su Amato o Marini, per «condannarlo alla irrilevanza politica, ieri il segretario centrista Cesa aveva annunciato «un vertice» della Cdl, smentito subito da Fini e comunque inesistente, mentre Berlusconi ha visto i forzisti a Palazzo Grazioli. Casini è in Kenia come presidente dell'Interparlamentare. In serata comincia ad «alleggiare» il nome di Monti, suggerito dai forzisti a Berlusconi come «figura super partes» che potrebbe andar bene all'Udc. Ma è un tecnico.

IL PERSONAGGIO Uomo mite, allampanato, sempre intorno al Professore. «Silvio, Silvio sei come il Che», disse Romano. Il cruccio principale: la comunicazione sul cuneo fiscale

Sircana, il leader dell'Unione con lui trova le parole per dirlo

di Enrico Fierro / Roma

Don Chisciotte o Ernesto Rafael Guevara de La Serna? L'eroico comandante Che oppure «el hingenioso hidalgo» della Mancia? A Silvio Sircana, l'onorevole Sircana, classe 1951, torinese di nascita ma romano di Roma per amore, non sta bene l'accostamento con nessuno dei due personaggi. Certo, l'aspetto allampanato, i capelli sempre in lotta col vento, il fare un po' picaresco, sono tutti punti a favore dell'identificazione col personaggio di Miguel Cervantes. E poi, quella battuta sul Che fu proprio Romano Prodi a farla nel giorno triste dell'abbandono all'alba della pri-

ma vittoria contro il Cavaliere, quella del '96. «Silvio, Silvio, ho capito, tu sei come Che Guevara: quando la rivoluzione ha vinto, te ne vai e lasci le chiavi del Palazzo sotto lo stuoino». Ma Silvio Sircana non è un sognatore, meno che mai un rivoluzionario inquieto. È un comunicatore. Mettere difficile da esercitare con un tipo come il Professore. Eppure il nostro in queste ore ha l'arduo compito di muoversi nel campo minato della corsa verso il Colle. Se a Riccardo Franco Levi, l'altro braccio destro di Prodi, è stato affidato il ruolo che con Berlusconi fu di Gianni Letta,

quello di felpato ambasciatore presso le delegazioni degli altri partiti per sondare disponibilità e smussare angoli, la missione di Sircana è quella di portare all'esterno il verbo del Professore. E sempre con un sorriso, meglio ancora con una battuta, una trovata originale. La regola è fare buon viso a cattivo gioco, quando occorre. Martedì scorso, Bertinotti e Marini decidono di anticipare il calendario per l'elezione del Presidente della Repubblica, l'umore tra i prodiani è nerissimo. Ancora un rinvio sulla strada della formazione del governo. Poco gradito al Professore. «Era una delle due opzioni, diciamo che era stata prevista. Ma al

50%», commenta Sircana. L'ironia per districarsi nei momenti peggiori è un'arte che Silvio Sircana ha imparato nella sua lunga esperienza di pr in grandi aziende. Alle Ferrovie, per esempio, dove emigrò dopo la fine della prima esperienza prodiana. Dovette lavorare una intera notte, il 17 febbraio scorso, per tentare di correggere una gaffe del suo capo Elio Catania, che in una audizione alla Camera aveva annunciato che il risanamento delle Ferrovie procedeva, ma che l'azienda avrebbe visto flebili bagliori di utile solo nel 2008. Apriti cielo. I deputati allibiti. I giornali economici pronti all'assalto. I sindacati sul piede di

guerra. Catania voleva dire 2006 e aveva solo sbagliato data. Toccò a Sircana riparare. E con successo. Sarà per questa propensione al miracolo, che anche Totò Cuffaro chiese al pr prodiano di fargli da consulente all'immagine. Trasformare Totò vasa-vasa e i suoi guai di mafia, in un moderno politico, semmai di stampo europeo. Centomila euro l'anno per una missione impossibile. Sircana rinuncia. «Ringrazio il Presidente Cuffaro, ma non accetto. Le valutazioni sono molte e tutte di carattere professionale», chiarisce: la politica non c'entra. E sarà per quella sua capacità anche di stupire che Romano Prodi lo volle accanto a sé fin dai tempi

dell'Iri. Sircana, un lungo e ricco curriculum di comunicatore alla Telecom, alle Ferrovie, e con una sua società di pr gestita dalla moglie e ora passata nell'orbita delle società di lobbying di Claudio Velardi, secondo il sito di gossip «Dagospia», un rimprovero se lo fa. Non essere riuscito a semplificare il messaggio di Prodi sulle tasse. Parlare di cuneo fiscale senza tradurlo in parole semplici è stato un po' come parlare in aramaico agli italiani. E poi quella brutta performance del Professore dalla Annunziata. Sempre sulle tasse, la spina di Prodi e dell'Unione. Come dire? Anche i comunicatori a volte sbagliano.



Silvio Sircana. Foto Ansa